



**Monastero Sacro Cuore – 18 Luglio 2007
61° Anniversario della nascita al Cielo
della Serva di Dio Suor M. Consolata Betrone**

**OMELIA DI SUA ECC. MONS. GIUSEPPE GUERRINI
VESCOVO DI SALUZZO**

**LA CONFIDENZA: “ESPERIENZA DI VERTICE”
DEI PICCOLISSIMI**

La liturgia di questo mercoledì della XV settimana *Per Annum* ci ha offerto per letture due brani, particolarmente densi, intensi e, mi pare, anche particolarmente adatti alla circostanza del ricordo di Suor M. Consolata. Provo a rileggerli alla luce del cammino della Serva di Dio.

Il brano del Libro dell'Esodo (*Es 3, 1-6. 9-12*) è una delle pagine più conosciute e anche più significative di tutta la Scrittura: il roveto ardente e la vocazione di Mosè. Siamo dinanzi a un'esperienza che sconvolge la sua vita: "Guarda, io ti mando dal Faraone, fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti". Questa è un'impresa che occuperà tutta la vita di Mosè, con momenti esaltanti, gloriosi, ma anche con esperienze fallimentari, con momenti carichi di angoscia. Eppure, anche in questi momenti, la fede di Mosè non viene meno, viene sostenuta da quel primo incontro, da quella prima esperienza. Lo collego con l'esperienza che la giovane Pierina fa a tredici anni, con un'intensità misteriosa che sorreggerà la sua scelta per tutta la vita: "Mio Dio, ti amo". E alla domanda: "Vuoi essere tutta mia?", la risposta generosa e definitiva fu: "Gesù, sì".

Cinquant'anni fa uno psicologo dell'esperienza religiosa parlava di "esperienze di vertice". Ci sono nella vita dei momenti e delle esperienze che rappresentano davvero un culmine, esperienze che alimentano per anni, e pure per tutta la vita, le scelte successive. Si tratta anche per ciascuno di noi di coltivare queste esperienze o di ricercare tale esperienza di vertice, che consiste in questo vedere o intravedere qualcosa del volto di Dio e sentirci in Lui o avvertire di più una presenza.

Proprio il breve, ma densissimo, brano del Vangelo di Matteo (*Mt 11, 25-27*) ci dice che non si tratta di esperienze collegate solamente alla nostra sensibilità o alla nostra intelligenza, perché: "Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". Quindi, si tratta di dono gratuito, di grazia, anzi: la logica che emerge da questa pagina è proprio quella del capovolgimento. Sono esperienze riservate non ai dotti, non ai sapienti, non agli intelligenti, non alle persone particolarmente preparate da un punto di vista intellettuale, ma ai piccoli. Ora, nella categoria dei piccoli possiamo, a buon diritto, mettere chi non ha sicurezze proprie, chi non si sente adeguato, chi non si sente all'altezza, chi non è in grado di dare sufficienti garanzie.

Le parole di S. Paolo, in un versetto dell'*Alleluia* (*1 Cor 1, 27-29*), lo dicono con forza: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ha scelto ciò che è nulla (e ancora più che piccolo, ancora più che piccolissimo), per ridurre a nulla le cose che sono". È come dire che i criteri di Dio non sono i nostri criteri soliti, ma anzi sono opposti ad essi. Noi cristiani non dovremmo stupircene alla luce della stalla di Betlemme, alla luce della morte sul Golgota. Noi cristiani non dovremmo stupircene alla luce della riflessione del Cantico di Maria sulla storia della salvezza, il *Magnificat*: "Ha disperso i superbi..., ha innalzato gli umili". Ciò significa: Dio ha capovolto i criteri. Non è questa, forse, la "piccolissima via d'amore" di Suor Maria Consolata? Non consiste proprio nella convinzione che il motore che muove il mondo non è la nostra intelligenza o intraprendenza, non sono i miracoli della tecnologia, ma è l'amore del Padre che si manifesta nel Figlio, che si manifesta nel Cuore del Figlio, nell'intimità profonda del Figlio che noi chiamiamo Sacro Cuore? A noi viene chiesto di non interferire con questo dono di grazia. Come? Facendoci piccolissimi, mettendoci più che possiamo nell'angolo. Certo, è una parola fare questo in una società che esalta l'Io, dove c'è questa ipertrofia o sovrasviluppo dell'Io, perché al centro di tutto stanno i nostri sacrosanti diritti, i nostri desideri, i nostri bisogni, le nostre aspirazioni, le nostre esigenze. È invece come dire che quello che mi interessa non è il mio punto di vista, ma quello dell'Amato e che per lui sono disposto a rinunciare a tutto.

Suor M. Consolata parla di "totale annientamento di me stessa" e spiega: pensieri, desideri, parlare di me, essere cioè un po' al centro dell'attenzione, esserci, contare, tutto deve essere il "totale annientamento di me stessa per attendere unicamente a dare a te, Signore, l'atto incessante dell'amore verginale".

Dunque, ripetiamo con Gesù: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra", poiché noi siamo qui per benedire e ringraziare il Padre per una povera e semplice monaca che tuttavia ci ha aiutati a capire meglio il Vangelo, che ci ha reso alcune pagine del Vangelo, tra l'altro proprio **questa** pagina, più chiara, più evidente, più percorribile. Diventa una pagina non di annullamento, ma di realizzazione di noi stessi e, quindi, non una pagina di privazione, ma una pagina di affermazione.

Ti benediciamo, o Padre, perché continui ad incantarci con i tuoi doni: Suor M. Consolata sembra, in realtà, una ragazza come tante, proveniente da una famiglia come tante, con un itinerario di ricerca fatto di momenti esaltanti e luminosi, ma anche di momenti di fatica, di umiliazioni, in cui è stato necessario con pazienza ricominciare.

Ti chiediamo, o Padre, di riuscire a imparare qualcosa da questo cammino confidente di Suor M. Consolata: **la confidenza**, ben attestata espressione che Lei stessa usa e che vuol dire un amore soffuso di tenerezza, di fiducia, **è questa piccolissima via**, percorribile anche per piccolissime e meschine anime quali siamo noi.

Allora, da queste parole del Vangelo, da questa esperienza, che è stata l'esperienza di Mosè e l'esperienza di questo Dio vicino al suo popolo, in ricordo di questa nostra sorella, del suo cammino, del suo itinerario, dei suoi insegnamenti, del suo esempio, possiamo portare l'invito alla confidenza, alla fiducia, alla speranza. Tutta la Chiesa italiana è invitata in questi anni a portare questa speranza, ad essere testimone di Cristo Risorto, speranza e fiducia dove è possibile porre la confidenza. Allora questo sguardo fiducioso non è uno sguardo ingenuo, ma è uno sguardo sapiente, appunto della sapienza dei piccoli, di questa sapienza che è dono: dono che in questa Eucaristia invociamo su ciascuno di noi e su tutta la nostra Chiesa.

